CAPAN RIVER PORT
• PRODUZIONE
• MANUTENZIONE
• RIMESSAGGIO
• TRAVEL LIFT
• MOSTRA PERMANENTE DELL'USATO NAUTICO
S. GIORGIO DI NOGARO (UD) Via E. Fermi
Tel. 0431/620461 Fax 0431/621141

Weekend
IL PICCOLO

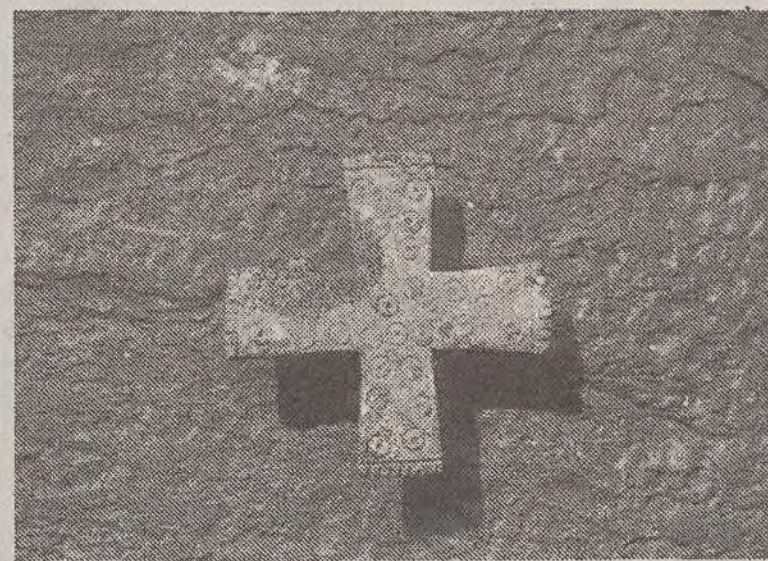
Robertson
PILOTI AUTOMATICI E STRUMENTAZIONE
RIVENDITORE AUTORIZZATO ELETTRONICA NAVALE
DI MAURIZIO GREGUOLDO e C. S.n.c.
LIGNANO SABBIADORO (UD)
TEL. 0431/720606 - 620461

ITINERARI CULTURALI / A LIARIIS DI OVARO

Una necropoli sotto i monti

Per gran parte di questo secolo la Carnia e il Canal del Ferro, che costituiscono com'è noto i territori di confine dell'Italia nord-orientale prossimi alla Carinzia e alla Carniola, furono piuttosto trascurati, e a torto, dall'indagine archeologica. Oggi queste vaste e articolate zone montane, in realtà così ricche di antiche e varie memorie storiche, sembrano in tal senso ritornate al centro di un rinnovato interesse.

Ne è prova, tra l'altro, la scoperta di una necropoli altomedievale emersa nei pressi dell'abitato di Liariis di Ovaro, in prossimità della strada che porta al monte Zoncolan. Individuata casualmente ancora nel 1991, in conseguenza cioè di alcuni lavori di sbancamento effettuati sulla collina di Namontêt, questa antica area cimiteriale ha finora restituito ben 43 tombe e una ricca messe di oggetti, molti dei quali recuperati nei giorni scorsi.

Infatti anche quest'anno il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli ha inteso promuovere sotto la guida della dott. P. Lopreato — direttrice del museo e responsabile pure dei recenti scavi archeologici di S. Mauro di Cividale e della chiesa carnica di S. Martino di Gorto — la terza campagna di scavi su questo sito.

Un reperto archeologico trovato durante gli scavi.

Le tombe, scavate in parte nel terreno e in parte nella roccia di base, si presentano in molti casi coperte e delimitate da rozze lastre di arenaria, entro le quali gli inumati furono deposti supini con il capo rivolto a nord e seppelliti con oggetti personali. Sulla base dei corredi funebri finora rinvenuti, gli archeologi hanno potuto precisare meglio l'epoca di queste sepolture, ascrivibili attorno al VI-VII secolo e riferibili alla popolazione locale romanizzata.

Al di là delle presenze di coltelli di ferro, di fibbie, di pettini in osso e di fusaiole, particolare interesse ha suscitato la scoperta di alcuni orecchini in bronzo, di una fibula raffigurante una colomba e di un'altra modellata a foggia di croce (5x5 cm) decorata con motivi «a occhi di dado».

Tale tipo di rara fibula — la settima finora scoperta in regione — presentava altresì tracce di tessuto, oramai mineralizzato, facente parte del vestiario dell'inumato; un dato, questo, che potrà stabilire in fase di restauro il tipo di materiale impiegato. Tali sistematiche indagini, rese possibili anche grazie alla collaborazione del Comune di Ovaro, dell'Associazione archeologica locale «Cjanal di Guart», dell'Associazione naturalistica friulana di Tarcento e di numerosi volontari e studenti dell'Università di Udine e di Trieste, coordinati dall'assistente archeologico del Museo di Cividale E. Concina, hanno dato fino a oggi risultati eccellenti, nonché fornito importanti acquisizioni scientifiche.

Stefano Zucchi

OGGI L'APERTURA A GORIZIA

Moda senza barriere

GORIZIA — Undici giorni di moda internazionale. Dibattiti, sfilate, occasioni di shopping, ma soprattutto l'idea portante di fare di un evento artistico un momento di dialogo e di scambio tra l'est e l'ovest d'Europa. E' questo l'obiettivo di «Mittelmoda», un pacchetto di iniziative e di spettacolo che debutta questa sera, al castello di Gorizia, per proseguire fino al 3 ottobre nel quartiere fieristico. Il nuovo marchio, varato quest'anno per una Fiera che tocca ormai gli undici anni di vita, caratterizza anche il respiro più vasto della manifestazione: accanto alla tradizionale kermesse dell'abbigliamento e dintorni, l'edizione 1994 propone un forum sulla realtà e il futuro della moda in Europa e la seconda edizione del concorso dedicato ai giovani stilisti di Alpe Adria, «Mittelmoda premio», con ben 36 concorrenti provenienti da Italia, Slovenia, Croazia, Germania, Austria e Ungheria, selezionati tra più di settanta richieste di partecipazione. Il defilè dei mo-

delli in gara e la successiva premiazione, presentati da Antonella Elia e con la partecipazione dello stilista Fausto Sarli, presidente della giuria, si svolgerà domani, con inizio alle 21, nel quartiere fieristico, subito dopo l'apertura della mostra dei bozzetti e disegni dei partecipanti.

«Mittelmoda premio» è un po' il cuore di tutte le iniziative: un'occasione di confronto sugli orientamenti della moda, ma soprattutto di scambio di esperienze tra giovani che vivono in realtà diverse e che, attraverso le proprie collezioni, gettano un ponte ideale di dialogo e di cooperazione al di là del proprio confine geografico. Ospiti fuori concorso l'accademia di alta moda Koefia di Roma, con una selezione di abiti ispirati alle grandi opere d'arte di tutti i tempi e l'«Accademia della moda selvaggia» di Riga in Lettonia, che raccoglie stilisti e artisti da tutta l'ex Unione sovietica e dagli altri Paesi europei in un festival permanente di creatività, fantasia e spettacolo.

Il taglio del nastro di «Mittelmoda» è fissato per questa sera, alle 18.30, al castello di Gorizia, con la prolusione del seminario su 'Moda e integrazione degli stili di vita: evoluzione e prospettive nell'ovest ed est d'Europa'. I lavori proseguiranno domani, dalle 9.30 in poi, nella sala convegni della Fiera: tra gli ospiti la giornalista Bianca Maria Piccinino, la psicanalista e storica della moda Maria Pia Bobbioni e Ugo Volli, docente di filosofia del linguaggio all'università di Bologna.

Arianna Boria

GRADO IN FESTA

Bande, leccornie e balli per il gran finale

GRADO — Domani la cittadina lagunare chiude la stagione turistica con la manifestazione «Grado in festa» che è in programma al Parco delle Rose a partire dalle 16, quando sfileranno per le vie del centro alcuni gruppi bandistici.

Dopo i discorsi ufficiali e la consegna dei riconoscimenti, alle 18 inizierà la degustazione enogastronomica.

Musica, ballo e «menestron» dalle 19 in poi allieteranno la simpatica manifestazione.

Appuntamenti

TRIESTE

* Si ripete domani e domenica la festa dei prodotti agricoli di **Grozzana** rinviata la scorsa settimana per maltempo.
* La Galleria Cartesius presenta le opere grafiche già esposte al Civico Museo Revoltella nell'ambito della manifestazione «Revoltella Estate '94». La mostra rimarrà aperta fino al 30 settembre. Espongono Giuseppe Capogrossi, Federica Galli, Emilio Greco e Renzo Vespignani. Feriali 11-12.30 e 16.30-19.30. Festivi 11-13. Lunedì chiuso.
* «Il segno effimero: pubblicità commerciale tra il 1900 e il 1940»: la mostra aprirà il 27 settembre nella sala esposizioni della Biblioteca del Popolo di via del teatro Romano 7. 10-13 e 16- 19 nei giorni feriali, festivi 10-19. Fino al 18 ottobre.
* Allo studio Tommaseo fino a giovedì 29 resterà aperta la mostra di Livio Schiozzi intitolata «La ragione, la memoria, il tempo e la forma». Da martedì a sabato 17-20.

FRIULI

* Prosegue fino a domenica nel quartiere fieristico di **Udine** la rassegna «casa moderna».
* Stasera alla discoteca la Botte di **Pradamano** si svolge la selezione italiana del concorso Miss Alpe-Adria. Domenica, invece, alla Grotta di **Artegna** si terrà la finale nazionale del concorso Fotomodello dell'anno.
* E' in corso a **Sauris** fino al 30 settembre la mostra dedicata a Giuseppe Barazzutti. Sabato 16-19.30 e domenica 10-12.30 e 16-19.30.

ISONTINO

* Alla Galleria dell'Azienda promozione turistica di **Grado** è aperta la Collettiva fotografica di Alpe-Adria Musica.
* Antiquariato in vendemmia, mercatino dello scambio e dell'occasione domenica dalle 9 alle 19 di **Fratta di Romans d'Isonzo**, nella Casa Bader (sulla strada del vino).

VENETO

* «Rinascimento: da Brunelleschi a Michelangelo, la rappresentazione dell'architettura, a Palazzo Grassi fino al 6 novembre. Tutti i giorni dalle 10 alle 19.
* Al Museo Correr fino all'11 dicembre è aperta l'esposizione «Impressionismo § Neoimpressionismi». Tutti i giorni, orario 10-19.
* «Otto Steidke, Verena Von Gagern, tra architettura e fotografia» alla Fondazione Masieri fino al 16 ottobre. Tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18.
* «Fantasia di vetro» è il tema della rassegna che è aperta alla galleria Barovier (San Samuela) fino al 29 ottobre. Orario 10-12.30 e 16- 19.30.
* «Aksel Waldemar Johannessen: immagini di un dramma nordico», a Palazzo delle Prigioni Vecchie. Prorogata fino al 18 ottobre. 10-19.
* Al liceo Foscarini fino al 19 dicembre si può visitare la mostra «Un gabinetto di Fisica dell'Ottocento». Feriale 10-13.
* Fino al 20 novembre è aperta nella chiesa di San Stae la mostra «Il grande presepio veneziano di Parigi». Tutti i giorni con orario 10-13 e 14-19.

OLTRECONFINE

* A **Pirano**, alla Galleria Civica, è esposta una selezione delle opere della XXXIX Ex tempore internazionale. Visite, feriali 9-12 e 17-19. Festivi 10-12. Fino al 7 ottobre.
* Questa sera al Centro termale di **Radenci** nel salone dell'albergo «Radin», alle 20, per il XXII Festival di musica cameristica del ventesimo secolo, concerto di F. Zibert.
* Domani a **Lubiana** al teatro Nazionale alle 19, serata di note arie operistiche.
* Domenica allo stadio di **Isola d'Istria**, alle 20, concerto di Umberto Tozzi.
* A **Parenzo**, al Museo civico è allestita la mostra «Gioielli: forza magica delle forme». Sono esposti monili antichi rinvenuti a Zara e Ptuj. Soltanto feriali 9-12 e 17-19. Fino al 7 ottobre.

CARNIA

Pasticcio di funghi e boleti alle erbe

Nella patria dei funghi della Carnia come non provare un menù a base di miceti? Piatti semplici, con in menù i funghi che la natura dispensa al momento, in un ameno ristorante dove il nome, Pace Alpina è già una premessa sul tipo di trattamento e dà la possibilità di pernottare. Il fuoco del caminetto riscalda non solo l'ambiente, e spesso è possibile ascoltare la famosa musica da osteria, quella che gli avventori eseguono spontaneamente. La regina della cucina è Cristina De Crignis, mentre il marito, la guida alpina Sergio De Infanti si esprime quando parla della «sua» terra e della «sua» montagna. Il servizio viene completato dalla figlia Aline che opera in sala.

Gli antipasti sono composti da prodotti caserecci, ottimo il salame e pancetta tagliata fine. Fra i primi minestra di fagioli con cotechino. Consigliamo però senz'altro le fettuccine o il pasticcio al misto di funghi. Secondi, a guisa montanara. Il classico polenta e frico, quello con le patate, oppure ottime cappelle di boleti con burro alle erbe preparato in casa. La cantina offre un buon Rosso Piceno delle Marche e grappe locali. Prezzo L. 28.000, bevande escluse.

Ristorante Pace Alpina, via Valcalda 13, Ravascletto - tel.0433/66018.

g. gr.

IL RICHIAMO DEL GRAN PREMIO

Appuntamento a Merano fra cavalli e castelli

MERANO — Il classico appuntamento con i cavalli del Gran Premio va a richiamare in questo fine settimana i turisti delle grandi occasioni attorno alla contea meranese, particolarmente ricca di bellezze architettoniche, storiche e paesaggistiche. Il Burggraviato è stato spesso denominato il cuore del Tirolo. Lo scrittore e storico dell'arte Josef Weingartner parla della bellezza inebriante della conca meranese, il medico e poeta Hans Matscher esalta come altri il panorama meraviglioso che si gode dal colle Sant'Ippolito (insediamento preistorico con chiesetta) presso Tesimo, da dove si possono contare venti paesi e quaranta castelli.

L'antica residenza dei conti del Tirolo è particolarmente ricca di castelli residenziali siti in zone strategicamente importanti e di luoghi pittoreschi. Fra le molte residenze nobiliari il castello principesco di Merano con le sue sale cariche d'atmosfera ancora intatte nel loro arredo d'epoca e Castel Tirolo, con le sue mura possenti, sono testimonianze di vita medioevale particolarmente consigliabili ai visitatori.

Il Castello Principesco è glorioso ricordo dei tempi in cui Merano era la capitale del Tirolo. E' uno dei castelli più completi e meglio conservati dell'Alto Adige, con preziosi mobili d'epoca e collezione di strumenti musicali antichi. Il vicino museo civico raccoglie da parte sua artigianato artistico, collezione di dipinti e sculture gotiche. Tutta da scoprire, e da assaporare poi, la parte vecchia della città, con i portici del borgo medioevale. Da visitare, sotto i portici, l'originale museo della moda tirolese.

Ma il vero simbolo della contea resta Castel Tirolo, arroccato nei pressi di Dorf Tirol, un grazioso paesino che domina la valle dell'Adige. Serate musicali e mostre ne hanno fatto un centro di richiamo di fama internazionale. A pochi chilometri un altro paesino della conca meranese che merita senza dubbio una visita è Scena, con il suo castello medioevale ricco di cimeli e il mausoleo dell'arciduca Giovanni d'Austria.

Ezio Lipott

ESCURSIONE IN ALTO ADIGE

Con la mountain-bike (ma anche in groppa) in Val Sarentina

L'autunno è la stagione migliore per i viaggiatori della montagna. È la stagione dove il paesaggio assume tonalità diverse, è la stagione in cui nell'aria si respira un tocco di magico, di rarefatto, di irreale. Con queste premesse la Val Sarentina, una delle più affascinanti dell'Alto Adige, non distante da Bolzano, presenta una nuovo itinerario escursionistico, percorribile sia a piedi che in mountain-bike. Una zona incontaminata, poco frequentata da coloro che ricercano mondanità, con tante possibilità di «viverla» nelle quattro stagioni, anche a cavallo e con gli sci ai piedi.

Le Alpi Sarentine circondano la vallata, dividendola a un tratto in due vallate, una verso il Passo Pennes e Vipiteno, l'altra verso il pittoresco lago Valdurna. Qui parte la nuova passeggiata verso Schafer Hutte, a quota m 2.025, sotto il culmine di m 2.375 rappresentato dal Leiter Spitze che offre.la possibilità di passeggiate anche in autunno inoltrato. La partenza del sentiero 17 avviene a Campolasta, dove una breve salita porta a San Valentino ove la chiesetta quattrocentesca omonima domina la valle. La salita prosegue fra boschi e prati sino a quota m 1.795 ove si trovano alcuni masi denominati Auf de Katz, letteralmente tradotto, «sul gatto». Qui esiste la possibilità di scelta, a seconda che si sia a piedi o con l'arrampichino. Da una parta la Malga Schafer Hutte, «il rifugio delle pecore», oppure i m 2.375 della cima Leiter Spitze. E qui è facile trovare compagni d'avventura che, provenienti direttamente da San Valentino, provengono in quota con i cavalli.

g. g.

DOMENICA A GORIZIA NEGOZI APERTI
DALLE 15 ALLE 19
IN OMAGGIO A TUTTI I VISITATORI IL COUPON CHE, DA LUNEDÌ 26 A VENERDÌ 30, FA PARTECIPARE A TUTTE LE INIZIATIVE DI MITTELMODA-FUORIORARIO: SCONTI PER L'INGRESSO AL CINEMA, VISITE GRATUITE AI MUSEI, INGRESSO OMAGGIO AL CASINÒ, DEGUSTAZIONE DI VINI DOC, PARCHEGGIO GRATIS IN PIAZZA BATTISTI.
TUTTI SONO INVITATI AL MEETING-POINT DI GALLERIA C.SO VERDI/ANGOLO VIA DIAZ
MITTELMODA -SHOPPING-

MEETING INTERNAZIONALE DA DOMANI IN VAL ROSANDRA CON ALPINISTI DI FAMA - ESCURSIONE A CONFINI APERTI

L'alpinismo riscopre la natura

IL PROGRAMMA

Sabato 24 settembre

Ore 10.30. Ritrovo davanti al Teatro Preseren (Bagnoli). Visite naturalistiche.

Ore 15. Sala convegni Teatro Preseren di Bagnoli (San Dorligo della Valle). Saluti delle autorità.

Apertura del convegno:
Introduzione :**Carlo Alberto Pinelli** (presidente Mountain Wilderness Italia); **Giulia Barbieri** (presidente italiano C.A.I. T.A.M.); **Andrea Ferraretto** (rappresentante nazionale Wwf)

INTERVENTI

Ore 15.30. La tutela delle aree naturali nel Parco del Tricorno. **Janez Bizjak** (Cipra Slovenia, direttore parco del Tricorno).

Ore 15.45. Prospettive di sviluppo economico. **Andrea Ferraretto.**

Ore 16. Problemi di conservazione e gestione naturalistica nel Friuli-Venezia Giulia. **Fabio Perco** (zoologo, Osservatori faunistici del Fvg Udine).

Ore 16.15. Aspetti sulla conservazione della fauna di particolare interesse nell'ambito del Carso triestino. **Enrico Benussi** (ornitologo, Osservatori faunistici del Fvg Trieste).

Ore 16.30. I rischi ambientali del Carso. **Guido Pesante** (Wwf Trieste).

Ore 16.45. Falesie e arrampicata, pressione antropica, disturbo sui rapaci. Situazione in Germania. **Richard Goedeke** (Germania, garante MW, alpinista del Deutsches Alpenverein).

Ore 17. Attività umane: il derecupero. Una nuova strategia di conservazione. **Franco Perco** (zoologo, Osservatori faunistici del Fvg Pordenone).

Ore 17.15. Speleologia: i rischi ambientali e la protezione delle cavità ipogee nella futura area di tutela del Parco del Carso. **Alberto Dini** (delegato provinciale Federazione speleologica provinciale).

Ore 17.30. Arrampicata: Roberto Valenti (accademico del Cai, istruttore di alpinismo, esponente di MW).

Ore 17.45. Falesie e arrampicata, pressione antropica: **Stefano Ardito** (Roma, alpinista, direttivo MW Italia).

Ore 18. Falesie e arrampicata, problemi e gestione: **Fabrizio Antonioli** (Roma, istruttore di arrampicata libera «Ial», componente della Scuola centrale di alpinismo dei Cai).

Domenica 25 settembre

Ore 10-11. Bottazzo, Val Rosandra: incontro delle delegazioni al confine aperto, grande raduno internazionale e passeggiata (aperta a tutti) sino alla cima del monte Stena.

Ore 11.45-12. Monte Stena, intervento delle autorità e delle personalità presenti.

Ore 15. San Dorligo della Valle (Bagnoli) - Teatro Preseren. Apertura seconda giornata del convegno.

Ore 15.30. Helmuth Moroder, presidente Cipra Italia.

Ore 15.50. Roberto De Martin, presidente generale del Club Alpino Italiano.

Ore 16.10. Igor Maher, rappresentante del Club Alpino Sloveno (P Z S).

Ore 16.30. Filmato di diapositive illustrativo (Associazione fotografi naturalisti)

Ore 16.45. Parco del Carso: attività didattiche ed educazione ambientale. **Sergio Dolce, direttore del Museo di storia naturale di Trieste.**

Ore 17. Parco del Carso: infrastrutture e ricadute ambientali. **Robert Turk Sna.**

Ore 17.15. Presentazione proposta codice di autoregolamentazione

— All'esterno del teatro chioschi enogastronomici con specialità tipiche del Carso a cura dei Circoli culturali France Preseren e Valentin Vodnik.

Il futuro dell'alpinismo? Forse ancora avventura, ma vissuta all'incontrario. Sarà ancora scoperta e emozioni, ma anche ricerca di nuove forme di gestione degli spazi naturali, specie in casa propria, cercando di rimediare a tutti i danni, consapevoli e inconsapevoli, che sono stati fatti dopo aver "vissuto l'ambiente". Degrado dei suoli, rumore e disturbo alla quiete dovuta all'eccessiva presenza di persone, spesso senza una coscienza ecologica, abbandono di rifiuti. Ma anche danni alla vegetazione e alla flora per taglio, estirpazione o danneggiamento irreversibile, disturbo alla fauna e in particolare a certe spercie di avifauna come i rapaci. Ed è su queste proposte che si rifletterà per due giorni durante un meeting internazionale a San Dorligo della Valle dal titolo suggestivo: Carso, un parco senza confini. Perché questo ambiente naturale dalle caratteristiche straordinarie diventi una vera area di tutela, un parco internazionale. Per una questione anche e soprattutto di etica: consentire alle generazioni future di di fruire dell'ambiente almeno al pari di quanto ne fruiamo noi.

Mountain Wilderness, assieme a Cai Tam (quella parte del Club Alpino italiano che si occupa della Tutela dell'ambiente montano) e Wwf lancerà questa proposta utopistica, ma non solo. Oltre al convegno sarà presentato anche una proposta di Codice di autoregolamentazione che, dopo la costituzione di un gruppo di lavoro, le varie associazioni ambientaliste, alpinistiche, speleologiche ed escursionistiche (compresa la mountain bike) definiranno ulteriormente. Una forma di autodisciplina che sarà applicata per tutte le attività del tempo libero in attesa della istituzione di una vero e propio Parco. Che comunque non potrà prescindere e dovrà vedere protagonista chi abita in Carso e chi al Carso appartiene per cultura, storia, tradizione.

Un Carso che sia tutelato dagli abusi, dalle speculazioni edilizia, ma che cerchi di rifiorire con una corretta comservazione e con tutti i necessari incentivi che invoglino a migliorare le attività contadine che sono alla base della tutela di un territorio. Perchè quelle poche aree ancora intatte rimangano allo stato naturale.

Cominceranno alpinisti, escursionisti, ambientalisti, con questo codice di "rispetto" che si incontreranno in Val Rosandra, luogo ideale di incontro. Un momento di assieme soprattutto fra italiani e sloveni che vivono in questi territori. E il culmine della manifestazione sarà proprio domenica mattina, quando una delegazione partirà verso le 10 da Bagnoli e attraverso il sentiero che corre sopra il torrente Rosandra giungerà (verso le 11) a Bottazzo. Nel cuore della Valle ci sarà l'incontro (domenica è festa per il confine aperto) tra la delegazione italiana guidata dalle autorità tra cui il sindaco di San Dorligo e un ospite di eccezzione, il presidente generale del Club Alpino Italiano Roberto De Martin che farà da "capocordata ideale" assieme ai vertici di Mountain Wilderness, Cai Tam e Wwf e la delegazione slovena che arriverà a piedi da oltreconfine.

Giungeranno alpinisti da varie parti d'Italia tra cui Giampiero Di Federico, alpinista e Guida alpina abruzzese che ha aperto una via nuova in Himalaya sull'Hidden Peak, Stefano Ardito e molti altri componenti di Mountain Wilderness oltre alle varie personalità nazionali del Cai Tam e del Wwf e ci sarà l'incontro con gli alpinisti sloveni guidati, oltre che dal rappresentante del Club alpino sloveno, anche da Tomo Cesen, i coniugi Marija e Andrej pia sull'Everest), Tadej Slabe e altri locali.

Assieme (si inizierà una passeggiata attraverso la Val Rosandra per un sentiero che sbocca in cima al monte Stena dove si concluderà il raduno internazionale. Successivamente c'è l'appuntamento alle 15 in teatro Preseren a Bagnoli della Rosandra. Si parlerà ancora di Parco, ci saranno proiezioni di diapositive e la presentazione ufficiale della proposta Codice di autoregolamentazione. Una novità assoluta in Italia per quanto riguarda l'autodisciplina per questi settori sportivi e del tempo libero, di cui si è discusso in un'anteprima anche alla scorsa di Trento.

La manifestazione, che è stata organizzata sotto l'auspicio della presidenza del Consiglio regionale, con il contributo del Comitato Trieste 2000 e della Cassa Rurare e artigiana Opicina-Trieste, e con il patrocinio oltre che del Comune di San Dorligo della Valle di quelli della Comunità Montana del Carso e dei Comuni di Trieste, Duino Aurisina, Muggia, Sgonico e Monrupino, si concluderà al tramonto di domenica con il suggello del Gran Pampel, la bevanda preparata dagli speleologi.

I PRECEDENTI

Spiro Dalla Porta: «Come nel 1953» Forti: «Solo illusioni»

Dalla Porta Xydias (a destra) e Fabio Forti. (Foto Sterle)

«Me lo ricordo ancora qul convegno dell'81. Era un appuntamento internazionale, con un sacco di studiosi di alto livello di Trieste e si parlava della Val Rosandra. Avevamo preparato, anch'io ero tra gli autori, singole ricerche scientifiche per proporre un parco internazionale. Dovevamo presentarlo a Parigi, era una candidatura per un micro parco. Ci dissero di no: l'area è troppo limitata. E quell'anno era stato lo stesso Comune di San Dorligo ad organizzare l'appuntamento». Fabio Forti, presidente della Società Alpina delle Giulie sta sorseggiando il caffè e commenta, seduto accanto a Spiro dalla Porta Xydias, presidente della XXX Ottobre. «Poi la Valle - continua - è entrata a far parte dei parchi regionali». Spiro sorride: «Anche nel '79 e '80 — ricorda — c'era una riunione al Panathlon e io avevo organizzato una manifestazione per il Parco della val Rosandra. C'erano tanti interventi e relatori. Poi si è perso tutto». «Quante proposte! — aggiunge Forti — anche quando si discuteva su Osimo. Le varie associazioni avevano ipotizzato un parco a cavallo del confine, su un territorio tra la Provincia di Trieste e il comune di Sesana fino al Carso di Capodistria che comincia con il monte Carso. Una zona omogenea da tutelare con una legge speciale. Il Parco è una zona dove non ci sono uomini, qui invece ci sono paesi e strade trafficate». «Ma io andrei addirittura indietro nel '53 — ricorda divertito Spiro — credo di essere stato il primo a Milano in una conferenza a proporre di erigere la Valle a Parco nazionale. Quell'anno, o forse l'anno prima, avevo portato anche un maresciallo americano ad arrampicare. Quando ha visto la valle è rimasto interdetto e mi diceva: e non avete ancora fatto un parco? In America l'avremmo fatto da anni».

SPDT

Gli sloveni dicono sì: ma con tutela degli abitanti

Luigi Abram (Italfoto)

«Un parco naturale del Carso da ambo le parti del confine non è una nuova iniziativa: mai però attuata a causa di conflitti di interessi e di parte. L'idea di un parco internazionale è perciò benvenuta e auspicabile e lo Slovensko planinsko drustvo Trst (Associazione alpina slovena di Trieste), comunità di soci amanti della natura, della montagna e in primo luogo del Carso, sul quale si accentrano tutti i nostri interessi naturalistici a difesa di questo lembo di terra nativa, da tutti riconosciuto un eccezionale habitat della flora e della fauna, l'appoggia». Inizia così la dichiarazione del presidente dello SPDT, Luigi Abram. «Ci associamo - prosegue Abram - a patto che sia rispettata la presenza umana, fautrice di quel Carso che oggi si vuole difendere e conservare. Ciò significa una corretta amministrazione che tenga conto delle esperienze e delle esigenze degli abitanti del Carso ai quali si dovrebbe offrire i necessari incentivi che invoglino a migliorare le attività contadine che sono alla base di una corretta conservazione». Infine un monito: «Un parco — conclude il presidente — premette però una serie di limitazioni e una buona dose di autodisciplina che si dovrebbe alimentare con l'educazione. È impensabile un'area naturale dove le immondizie regnano accanto a discariche abusive, dove i prati vengono invasi dai giocatori di pallone della domenica in spregio a Natura e proprietà privata, dove si assiste a scorribande di moto e fuoristrada, comprese le biciclette».

Così non si disturba il Carso

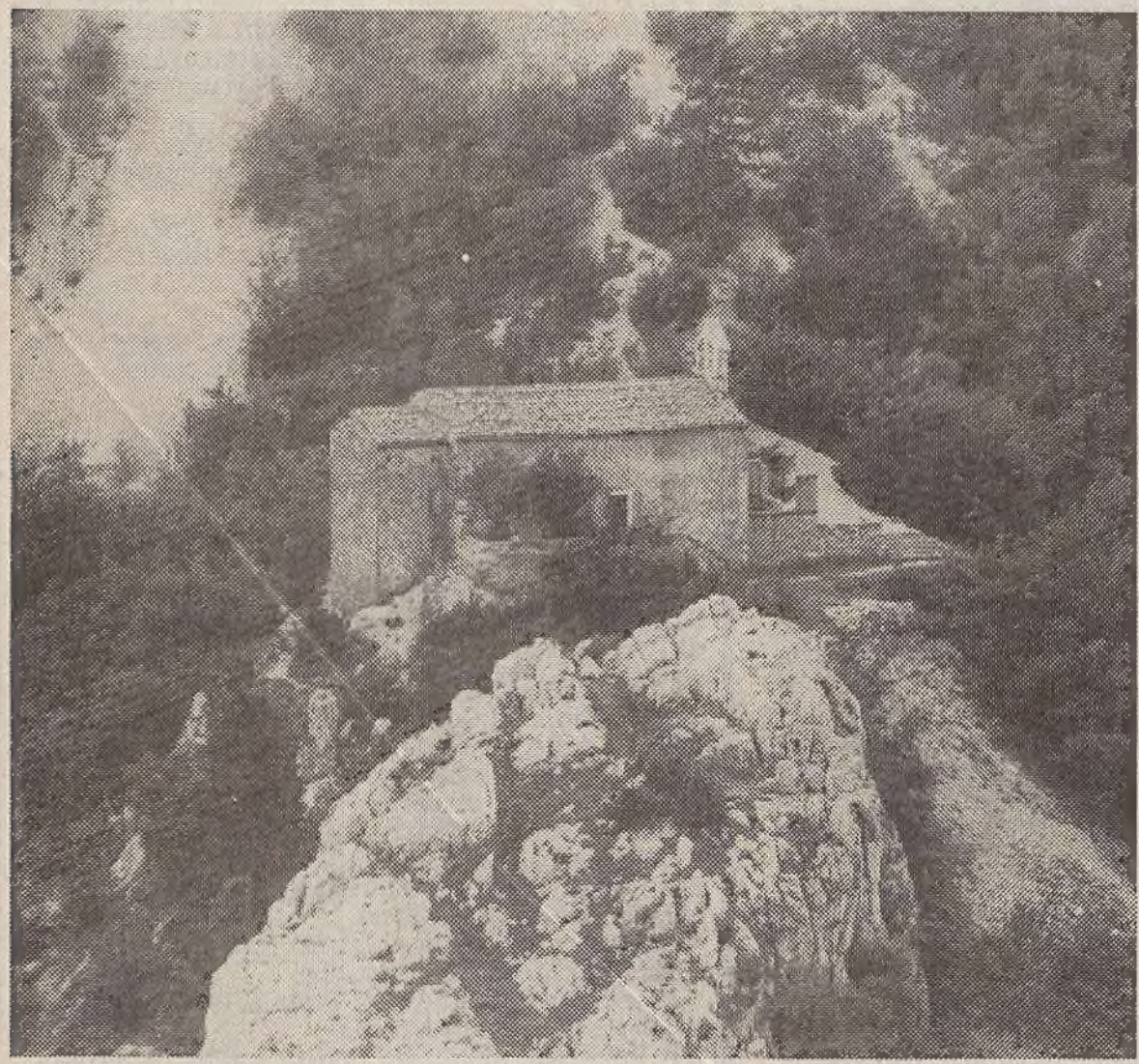
Quante aree del carso sono "libere" da disturbo per gli animali che vi abitano? Secondo una tesi di laurea di uno studente di Franco Perco, zoologo (Osservatori faunistici del FVG, Pordenone) che interverrà domani al Meeting internazionale al teatro Preseren, soltanto l'uno per cento del territorio. E lo stesso Perco dovrebbe parlare in maniera approfondita di questo tipo di disturbo e di un possibile rimedio.

Come per esempio quello, pur mantenendo i percorsi e gli sbocchi finali di molti dei sentieri esistenti, di cambiare alcuni ingressi dei sentieri o addirittura cancellare alcuni dei percorsi visto che spesso sono state fatte sovrapposizioni inutili e di vie d'accesso ce ne sono molte.

Sarà certamente una delle proposte più d'effetto e innovative tra quelle previste negli interventi della giornata di domani. Un appuntamento abbastanza specifico che però interessa ed è rivolto a tutti coloro che vivono il tempo libero in maniera sportiva e frequentano il Carso. Ma non solo: alcune relazioni, in particolare quella dell'alpinista tedesco Richard Goedeke e più oltre quelle di Stefano Ardito (MW Italia) e di Fabrizio Antonioli (Istruttore di arrampicata libera) toccheranno i temi più scottanti e attuali sulla pressione antropica degli arrampicatori sulle falesie. Un cenno dunque alle situazioni italiana e internazionale e sui grossi problemi che si stanno vivendo in molte parti. Nella zona di Roma infatti molte palestre di arrampicata sono state teatro di scontro tra il mondo alpinistico e quello ambientalista mentre in altre (come ad esempio in Germania) si è arrivati addirittura alla chiusura.

Le associazioni di Trioeste hanno preso spunto proprio da queste situazioni per iniziare, quasi un anno fa, un lavoro di concertazione tra i due mondi quello sportivo-escursionistico-speleologico e alpinistico e quello ambientalista: Per costruire un cammino assieme, fatto di studio, di riflessione e di autoregolamentazione. Per riportare un "uso corretto" degli spazi naturali senza estremismi ma con la massima attenzione alla tutela e alla salvaguarduia. Come in Francia, nei parchi degli Ecrins dove alpinisti e ambientalisti sono stati i primi a battersi, assieme, perchè siano istituite nuove aree protette.

A Trieste è stato fatto più che un passo avanti: c'è la proposta di un Codice di autoregolamentazione che sarà proposto tra domani e domenica e l'idea di raggruppare tutte le associazioni interessate attorno a un tavolo permanente per approfondire il Codice in attesa dell'istituzione di una vera e propria area di tutela, magari di un Parco Internazionale del Carso.

Il Codice, una "prima assoluta" per l'Italia, prevede delle parti specifiche sulla "frequentazione del territorio", sull'arrampicata appunto, ma anche sulla mountain bike, e sulla spelologia. Con una premessa forte: che solo una consapevole coscienza ecologica può e potrà consentire un uso responsabile del Carso, una struttura naturale che non deve essere considerata una struttura rinnovabile. Bisogna evitare assolutamente di modificarne la naturale evoluzione. Ma soprattutto bisogna che in Natura rimanga meno traccia possibile del nostro passaggio.

BILANCIO DEL TREKKING ECOLOGICO DI MOUNTAIN WILDERNESS

E le Dolomiti? «Sotto la protezione dell'Unesco»

«Guardare, ascoltare, discutere».

Lo slogan che riassume il senso della lunga traversata dolomitica degli instancabili trekkers di Mountain Wilderness farà certamente discutere

L'auspicio è che sia anche occasione per riflettere seriamente sui problemi che questa marcia attraverso le Dolomiti non ha mancato di mettere in luce. Il nodo centrale degli aspetti più preoccupanti rilevati durante le sedici tappe del percorso si focalizzano immediatamente su quella che potremo definire la «fruizione» (nel senso deteriore del termine) della montagna.

Lo sci ormai divenuto sport sempre più diffuso richiede impianti di risalita e piste da discesa che stravolgono la naturale configurazione dei pendii.

Gli esempi documentati da M. W. vanno dallo «sfregio» della bellezza dell'Alpe di Siusi allo sbancamento del Col Margherita, con un modellamento artificiale dei pendii che altera gli equilibri idrogeologici della montagna, dalla comparsa di stazioni a monte e a valle degli impianti, costruzioni di proporzioni notevoli stridenti con il contesto paesaggistico che le circonda, ai tralicci rugginosi e dismessi di impianti ormai in disuso che sarebbe ovvio rimuovere. Turismo evoca anche la parola traffico.

Qualcosa come 5 mila automobili transitate sul Passo Sella il 17 agosto, 300 vetture ferme in parcheggio al valico in un giorno di luglio, echi di auto, pullman e ruspe che percorrono la Val Zoldana che accompagnano la discesa a valle già a partire dalla quota del rifugio Codai, gas di scarico dovuti all'intenso transito sulla statale 51 che collega Vittorio Veneto a Cortina d'Ampezzo, parcheggi ad alta quota, magari custoditi.

E per che tipo di turisti?

Un balzo (con gli impianti di risalita, magari in macchina) per respirare una boccata d'aria dell'alta montagna, una sosta corroborante al rifugio più vicino e la discesa possibilmente di nuovo «opportunamente» trasportati: come accade alla Forcella del Sassolungo.

C'è chi si avventura su salite impegnative, complici passaggi attrezzati che consentono di raggiungere vette difficili anche a chi non ha molta dimestichezza con la montagna: ecco come si spiegano, secondo gli attivisti di M.W., alcuni degli incidenti che si registrano di frequente. Altre note dolenti arrivano dai rifugi alpini: pochi, come il rifugio Vazzoler, sono riusciti a risolvere il problema delle acque di scarico, della raccolta e del trasporto dei rifiuti.

Il quadro che si è delineato tuttavia non consente di dubitare che le Dolomiti meritino di essere posti sotto la tutela dell'Unesco come uno dei grandi monumenti naturali del mondo. Stelle alpine al limite di sentieri frequentati, genziane di diverse varietà, la bellezza del pian delle Comelle ammirata dal sentiero delle Farangole, le cime della Moiazza e del Civetta, case perfettamente inserite nel paesaggio dolomitico, agricoltori e allevatori che offrono al viandante prodotti genuini (come accade nell'Alpe di Siusi o a Malga Contrin): sono soltanto alcuni aspetti di un patrimonio da salvaguardare.

Paola Comauri

CONVEGNO DELLA CIPRA A BELLUNO

Come cambia il trasporto nelle Alpi

Belluno e le Dolomiti ospiteranno, dal 6 all'8 ottobre 1994, un importante convegno promosso dalla Cipra, Commissione internazionale per la protezione delle Alpi. «Trasporti nelle Alpi: non solo transito» porterà contributi provenienti dai sette paesi alpini, con relatori appartenenti alle università di Grenoble, Vienna, Venezia.

Il momento di confronto scientifico, ricerca e proposta fa riferimento ai temi contenuti nella Convenzione delle Alpi, sottoscritta nel luglio 1991 a Salisburgo da Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Italia, Svizzera, Slovenia e Unione Europea; in particolare a quell'impegno che intende prendere misure adeguate «al fine di ridurre gli effetti negativi e i rischi derivanti dal traffico interalpino e transalpino a un livello tollerabile per l'uomo, la fauna, la flora e i loro habitat».

In questa direzione si valuteranno sia le esigenze della viabilità sia dei trasporti, nella loro connessione con interessi turistici ed economici generali, non mancando di sottolineare conseguenze sugli interessi specifici delle popolazioni coinvolte. Al centro, nei diversi momenti dell'iniziativa, sarà posta attenzione per il «sistema» Alpi inteso nella sua accezione ambientale, montana e nelle diverse specificità che lo caratterizzano.

Le considerazioni sull'Italia non potranno prescindere da alcuni dati accertati: nel nostro Paese il problema del traffico di transito è ancora più grave che in altri Stati europei, avendo proceduto, dagli anni Cinquanta, a una rivalutazione di autoveicoli e automezzi pesanti a sfavore della ferrovia. Risolvere questo handicap potrebbe far sorgere nuovi problemi in stutture ed economie impreparate all'opzione ferroviaria; e occorre comprendere che, all'interno dell'Unione Europea, le facilitazioni di accesso e scambio aumenteranno il traffico cosiddetto interalpino. Per iscrizioni: Segreteria organizzativa Convegno Cipra - Belluno - c/o Cai (Club Alpino Italiano) via Ricci 1, 32100 Belluno. Fax. 0437-27722 - Tel. 0437-940665 - Per informazioni AGD2000, Agenzia Giornalistica delle Dolomiti, via A. Da Romagno 1, 32032 Feltre (BL), Tel./fax: 0439-81688.

MANUTENZIONE / LE TRADIZIONI TRIESTINE NEL CAMPO DELLE ANTIVEGETATIVE

Se la chiglia ha la barba

Dalle primi vernici marine del 1860 alla produzione tecnologica, con un occhio alla passione

Il momento del controllo degli antivegetativi dopo l'immersione in mare.

Servizio di
Italo Soncini

TRIESTE — La nautica non è fatta di soli scafi, vele, motori, velisti, motonauti e via dicendo. Ci sono anche altri settori, magari poco noti, ma importanti per il comparto marittimo e per ogni tipo di marina. Una sezione strettamente connessa alle navi è quella delle vernici a difesa delle carene dalle incrostazioni. Con esse i natanti perdono velocità: navi a propulsione meccanica sino al 25-30% e con consumi di carburante dal 30-40% in più. Fu accertato che a Tsushima la sconfitta russa ad opera dei giapponesi dipese dalla scarsa velocità delle navi russe dovuta alla lunga permanenza nelle acque calde del Madagascar. Lo stesso dicasi (seconda guerra mondiale) della cattura della corazzata Graf von Spee con eccessiva vegetazione in carena, inseguita dal veloce naviglio inglese e imbottigliata nella baia del Rio de la Plata. Figuriamoci una barca in regata con tanto di... insalata in chiglia!

Vernici marine: una specializzazione che non poteva mancare in una Trieste che in fatto di marineria era ed è all'avanguardia nel Mediterraneo. L'argomento vale sia ai fini funzionali sia quale complemento alla cultura nautica. Storicamente, quando le marine si giovavano di scafi in legno, usavano rivestimenti di fogli di rame con funzione antiverme (le micidiali teredini) e antivegetative. Pitture antivegetative apparvero fra il 1860-'70. Le produsse Mc Iness di Liverpool. John Rahtjen, nell'Europa settentrionale, fu il primo a lanciare un sistema anticorrosivo-antivegetativo, le «Red Hand». Tutti segreti che trasmettevano le composizioni di padre in figlio.

Ed ecco che entrano in ballo le pitture Moravia della triestina Gioachino Veneziani, che le diffuse prima nella marineria mediterranea, poi in altre aree geografiche dove sono tuttora presenti.

Via dalla storia, veniamo a oggi. In questa Trieste ormai con sempre meno navi e sempre più barche da diporto e competizione, c'è, fra gli specialisti della branca, una persona con antenati nella marineria e interessi nell'architettura navale velica nonché nella chimica delle vernici anticorrosive e antivegetative: Lucio Pesle, velista formatosi all'Adriaco, di cui è socio anziano. Ha progettato e costruito in proprio, finora in sette esemplari, un monotipo veloce. Con uno di questi, il Marlin Blu, su 10 partecipazioni nella Barcolana (dal 1983 al 1993) le ha vinte tutte in classe, con ottimo piazzamento nella graduatoria generale.

Lucio, da 30 anni nel ramo, dedica il massimo impegno alle pitture: prima la ricerca scientifica aggiornata, poi la costruzione di una struttura industriale in zona Noghere, la «Marlin» su 1800 mq coperti contenenti macchinari d'alta tecnologia, mulini a pale e turbodispersori che producono, con l'assistenza di tecnici e operai, l'autolevigante per rarefare i carenaggi: una rivoluzione nel settore, che permette alle carene non più trattamenti di anno in anno, ma della durata di 2 e 3 anni con sostanze che si assottigliano pur rimanendo sempre fresche ed efficaci.

Pesle controlla e collauda ogni campione direttamente in mare dopo variabili fasi di immersione prima che il prodotto vada nei vasi e sulle carene. Lo stesso vale per l'antivegetativo per eliche, assi e piedi poppieri. Insomma, chi possiede una barca sa quanto pensiero danno carene, chiglie e annessi. Ma, dopo ricognizione dal vivo, il problema della salute della chiglia diventa di più facile soluzione.

NAUTICA
A Genova si prepara il Salone della fiducia

MILANO — «Genova-città aperta» per il 34.mo Salone nautico che dal 15 ottobre, per 8 giorni rappresenterà la «cartina di tornasole» della nautica mondiale. «Sarà il "salone della fiducia" dopo quello "della speranza"» ha affermato alla conferenza stampa di Milano che anticipa la manifestazione il presidente dell'Ucina, Mario Giusfredi. Ma i numeri della crisi della cantieristica e dell'industria a essa collegata restano preoccupanti, in attesa dell'auspicata ripresa: «Una crisi gravissima e a tutt'oggi ne stiamo subendo le severe conseguenze» ha detto il presidente dell'Ucina».

«Per questo — ha affermato Giusfredi — è necessaria una legge sulla portualità turistica che semplifichi le procedure e permetta di attrezzare le nostre coste con porti turistici adeguati alle loro bellezze». Questo dunque il «messaggio» che dal 34.mo Salone sarà lanciato a Governo e Parlamento «in una fiera rinnovata — ha ribadito il presidente dell'ente Guido Grillo — più ricca di appuntamenti congressuali, culturali e di intrattenimenti». Non solo barche dunque, ma anche spettacolo perchè la nautica continui a navigare. Ed è questo forse il vero motivo di speranza che ha riportato a Genova, nei 240 mila mq di area espositiva 1250 aziende, 400 delle quali estere; 1600 imbarcazioni di cui 130 in acqua.

Massimo Bernardo

ITINERARIO / GITA NAUTICA ALTERNATIVA

Lo Stella e la laguna: gioielli da scoprire

Il tracciato della gita proposta. (Cartina Belletti da Timavo Ship Supply)

Nove miglia di fiume da risalire in barca

LIGNANO SABBIADORO — Mentre stanno per terminare, a settembre inoltrato, le crociere e le gite in mare, per gli amanti di motoscafi e barche a vela si propone l'alternativa delle escursioni lungo i canali della laguna e le risalite dei fiumi. Si deve solamente prestare attenzione alle secche, specialmente alla foce, e mantenersi costantemente al centro del corso d'acqua.

Vediamo le opportunità che si presentano ai diportisti della nostra regione che con la barca a vela (alla darsena Sabbiadoro c'è la possibilità di prendere in affitto natanti di 4,80 metri che portano fino a 5 persone) decidessero di dedicare una giornata a questo tipo di turismo nautico.

Uscendo dal porto lignanese ci sono due vie d'acqua: girando a sinistra si prende il canale che porta, in 3 miglia, ad Aprilia Marittima, mentre girando a destra e subito dopo nuovamente a destra ci si immette sul corso del fiume Stella, che si riesce a percorrere per otto-nove miglia fino a Palazzolo. Lungo le sponde prosperano vegetazione e alberi d'alto fusto, si incontra qualche spiaggetta e i paesi di Precenicco (dove ci si può pure fermare a rifocillarsi) e di Titiano. A Palazzolo però bisogna fare dietrofront, di fronte a un ponte, e prendere la via del ritorno.

Un altro itinerario è quello che porta ai casoni dei pescatori. Un po' prima dell'ingresso nello Stella si imbocca un canale che conduce direttamente nell'oasi naturalistica di Marano Lagunare, dove si possono osservare diversi tipi di uccelli acquatici protetti. Una natura a portata di mano in un ambiente tranquillo e incantato. Proseguendo si arriva fino al porto di Marano dove è d'obbligo una tappa per visitare la cittadina famosa per le ottime mangiate di pesce. Per digerire un po' si va poi a fare una passeggiata nella città vecchia e a visitare la chiesetta antica. Soddisfatte le bramosie del palato e le curiosità paesaggistiche, non rimane altro che prendere il canale di ritorno prima di venir sorpresi dall'incipiente oscurità. Da vedere pure l'isola di Sant'Andrea dove si trovano i bellissimi fiori azzurri di laguna che, una volta colti, durano anche un anno intero senz'acqua. Un itinerario interessante che occupa circa sei ore (partenza intorno alle 10 di mattina e ritorno verso le 16) facendo uno spuntino al volo; se invece si opta per un pranzo regolare si deve partire prima. Un'altra escursione può essere fatta sul fiume Tagliamento, risalendo il quale si arriva anche fino a Latisana. Per imboccarlo, alla fine di Lignano Riviera, bisogna fare molta attenzione alle secche (dipende però dall'ora di transito), mentre proseguendo tra la folta vegetazione non c'è alcun problema. Immersi beatamente nella nautra autunnale ancora rigogliosa.

Claudio Soranzo

STORIA / IL GUIDONE DELLO YC ADRIACO (5)

Una bandierina rossa e verde che all'Austria non piacque

TRIESTE — Appesi nel salone di rappresentanza dello Yacht club Adriaco, quattro guidoni sociali di epoche diverse fanno bella mostra di sé. Sulle pareti, illustra Silvano Valente, vicepresidente del circolo, fanno corona 130 guidoni appartenenti alle più antiche società veliche del mondo tra le quali quello del Royal Yacht club d'Irlanda, il più antico in assoluto e primo circolo della marina da diporto ufficialmente riconosciuto come tale (dal 1720 non ha mai cambiato insegna: una corona reale sovrasta un'arpa gialla in campo rosso cremisi).

L'Annuario 1993 riporta che nel 1898 la «Società delle Regate», vecchio sodalizio remiero cittadino, organizza a Trieste una grande regata; aderiscono all'iniziativa barche provenienti da Lussino, Pola e Venezia. L'idea di costituire una società velica nasce dopo questa sfida in un ristretto numero di yachtmen. Nel 1903 viene fondato lo Yacht club Adriaco e, come possiamo leggere in un esposto de «L'Osservatore Triestino» del 1904 affisso nella saletta nautica, l'organo ufficiale del governo austriaco in Trieste ne decretava la costituzione.

Il primo guidone all'atto della fondazione deriva probabilmente da quello della «Società delle Regate»: consiste in una cornetta, bandierina a due punte, bicolore con la parte superiore rossa e quella inferiore blu, nel centro è posto un disco bianco. Il presidente Augusto Hrelich, rimasto in carica solamente nell'anno 1909 — spiega il socio Giovanni Lenardon — ritiene giunto il momento di presentare un nuovo guidone triangolare di colore verde crociato di rosso, già proposto inizialmente e allora non gradito dall'autorità governativa locale. Questo, che richiama il tricolore italiano posto sulle vele bianche, verrà adottato l'anno successivo sotto la presidenza di Marco Stuparich (1910-1919). Allo scoppio della prima guerra mondiale la vita sociale e l'attività sportiva si assopiscono. Nonostante la sede dell'Adriaco sia guardata a vista dalla polizia austriaca il socio Felice Gessi, dallo scoppio della guerra al maggio del 1915, riesce a trasportare verso la laguna veneta molti volontari giuliani, partendo nottetempo dal galleggiante sociale ormeggiato al molo Sartorio. Nella hall dello Yacht club è perfettamente conservato il guidone dell'Adriaco che il capitano, volontario osservatore nell'Aviazione italiana, issava sull'ala del suo velivolo da ricognizione e sventolava nel cielo di Trieste nelle sue azioni di guerra in faccia al nemico.

Nel 1920 la presidenza generale della Lega navale italiana autorizza lo Y.C. Adriaco, quale socio, a fregiare con la corona reale il guidone sociale e la bandiera nazionale. Tre anni dopo il demanio concede in affitto all'Adriaco la «Casetta Rossa» sul molo Sartorio; ancora oggi la «Casetta», ampliata, è sede del sodalizio. Nel 1933, per effetto del Brevetto reale che concedeva all'Adriaco il titolo di «Reale», il guidone viene a fregiarsi al centro dello stemma sabaudo con corona e tale rimane sino al referendum istituzionale del 1946. dal 1935 al 1943 sul guidone viene sovrapposto parimenti alle insegne di tutte le società e organizzazioni sportive nazionali il fascio littorio. L'associazione, dopo aver mutato il suo nome in «Reale circolo italiano della vela», Gruppo Adriaco nel 1940 ed essere diventata indipendente con il nome di Reale yacht club Adriaco nel 1946, riprende finalmente nel giugno dello stesso anno il suo nome originario di Yacht club Adriaco e il suo gagliardetto ridiventa semplicemente una croce rossa in campo verde.

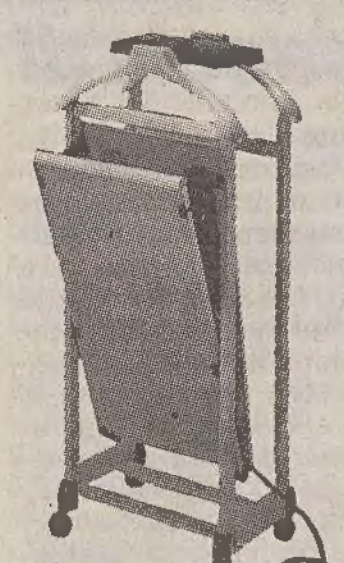
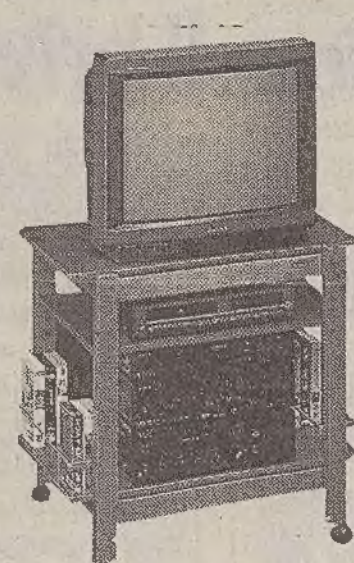
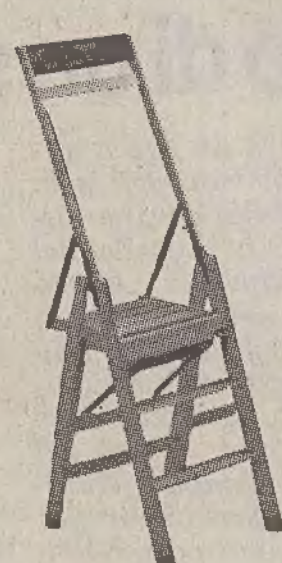
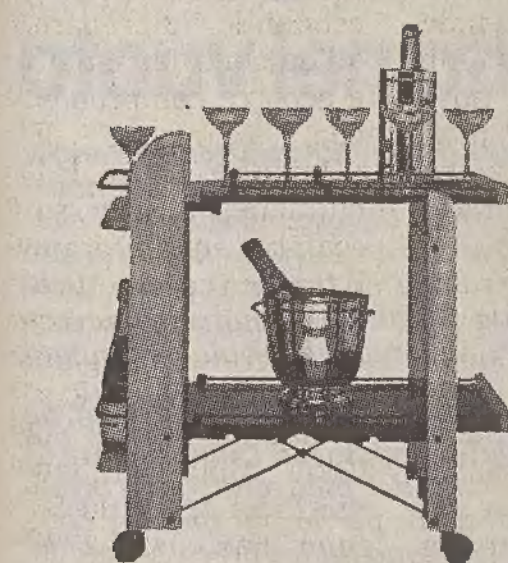
Cristina Sirca

RADUNO / FLOTTA DI IMBARCAZIONI D'EPOCA A IMPERIA

In cinquantamila per la vela che fu

Parata di mitici scafi in legno con mare formato e vento forte - Viveka, conosciuta a Trieste, disalbera

A sinistra Avel, il guff cutter di Gucci del 1896; a destra Viveka dopo aver disalberato. (Foto Marzari)

IMPERIA — Si è concluso a Imperia l'«Ottavo raduno di vele d'epoca», la grande «festa del mare» con una presenza record di cinquantamila spettatori. Ben 118 erano le imbarcazioni attese in banchina, ma la forte perturbazione che ha interessato la scorsa settimana la riviera ligure ha bloccato non pochi scafi: anche la nave scuola Palinuro non ce l'ha fatta ad arrivare. Le condizioni del tempo, col mare molto formato e forte vento, hanno impedito lo svolgimento di alcune delle regate previste. Molti yachts, riparatisi nelle vicinanze, con il miglioramento delle condizioni meteorologiche sono potuti giungere poi a Porto Maurizio e così sono state 94 le presenze al più importante raduno di vele d'epoca in Italia. Il «17» ha portato fortuna e così sabato con uno splendido sole tutte le barche sono uscite per dare il via alla prima regata pur con mare ancora molto agitato e poco vento; significativa è risultata la prova del «piccolo» Clio che tagliava per primo il traguardo anticipando di un'ora gli altri concorrenti. Molto pubblico ha seguito da riva la regata e poi ha atteso il rientro delle imbarcazioni: in serata è stata raggiunta la massima presenza lungo le rive del porto per lo spettacolo pirotecnico con musiche di Rossini. Domenica si è svolta la seconda regata e finalmente si è visto un po' di movimento: «vera vela», con il vento che da debole rinforzava procurando avarie piuttosto gravi agli alberi a Benemel, che è stata soccorsa dalla Croce del Sud, ma soprattutto alla goletta del 1930 Viveka dell'ultra settantenne Merlin Petersen, ben conosciuta a Trieste per aver fatto lungo scalo qualche mese fa, che si è vista volare via il trinchetto e il bompresso. Alla fine negli yacht metrici la spuntava Twins XI, nei 12 metri il Soverein, negli yachts classici oltre 17 metri Huna II, in quelli oltre i 13 metri Chaplin, in quelli inferiori ai 13 metri Golondrina.

Mario Marzari

Service
il tuo drink sempre pronto
con il carrello in legno richiudibile
che è anche pratico supporto per
bottiglie e bicchieri

La scala
maneggevole, sicura, stabile
per raggiungere ogni spazio

Cinema
ogni film al suo posto, e sempre
a portata di mano. Disponibile
in tre diversi modelli

Assai
solido, funzionale per una
stiratura veloce e senza fatica

Mettimpiega
per lui e per lei
la funzionale praticità
per un abito sempre a posto

casa del materasso
SOLO IN VIA CAPODISTRIA 33/1 (CAPOLINEA BUS 1) TEL. 382099

casa del materasso
SOLO IN VIA CAPODISTRIA 33/1 (CAPOLINEA BUS 1) TEL. 382099

casa del materasso
SOLO IN VIA CAPODISTRIA 33/1 (CAPOLINEA BUS 1) TEL. 382099

STILO E GERACE: ALLA SCOPERTA DI DUE CITTADINE ANCORA IGNORATE DAL TURISMO DI MASSA

Calabria 'mordi e resta'

Articolo di

Franca Chiricò

STILO — L'infinito, il deserto, l'Oriente: terra strana, la Calabria. Terra in cui i sismi hanno distrutto tanto e in cui l'incuria umana ha inaridito le fiumare, una volta veri fiumi navigabili. Ma terra, anche, dove permangono gli ultimi autentici resti di culture «altre» e dove, in provincia di Reggio, sopravvive ancora il Grecanico, lingua che per alcuni studiosi deriva direttamente dal greco antico. Terra in cui tutto si distrugge, eppure tutto si conserva, esige temperamenti forti e profondi come quello della sua gente, per essere capita.

Qui purtroppo il turismo è ancora quello «mordi e fuggi», che usufruisce degli stabilimenti balneari ignorando totalmente i vicini centri storici, quando poi non è adombrato dalla prevenzione verso un paese troppo spesso ai «disonori» delle cronache. Ma se ci si libera dalla fretta e dal pregiudizio, si possono avere molte sorprese, come quella di scoprire, accanto all'«anima» greca antica della Calabria, anche l'«anima» bizantina, che fa di questa regione un lembo d'Oriente posato sul suolo d'Italia. È questa componente che spiega una «perla» come Stilo, incastonata a più di 400 metri sul fianco del monte Consolino. Stilo è una cittadina «magica», carica di suggestioni: già lungo la strada che vi conduce dalla statale 106 si ha l'impressione di entrare in un altro mondo. Poi l'occhio, risalendo, coglie al sommo dell'abitato quasi un grappolo di rosse ghiande che sembra proteggerlo: sono le tre absidi di un monumento unico, di un tipo costruttivo pressoché sconosciuto da questo lato del Canale di Otranto. È la Cattolica, la più famosa e bella delle chiese bizantine calabresi, salvata dalla distruzione, ai primi del secolo, dal benemerito archeologo Paolo Orsi.

La bellezza di questo cubo di mattoni rossi, sovrastato da cinque cupolette, coperte di tegole e variamente intarsiate, deriva anche dall'uso di materiali locali, «poveri», ma valorizzati dal loro armonizzarsi con la pietra della montagna. Se ve la sentite di arrampicarvi per la salita a fianco della chiesa, sarete compensati dalla visione di tutte e cinque le sue cupole, su uno sfondo che ricorda quella Cappadocia da cui, durante l'eresia iconoclasta, giunsero a Stilo i monaci basiliani, che scavarono sulla sommità del Consolino celle, santuari e vere e proprie chiese rupestri, secondo l'uso anatolico. Si comprende allora l'orgoglio degli Stilesi per la loro città, orgoglio che permise loro di mantenersi autonomi

Lo splendido tempio bizantino di La Cattolica.

dal feudalesimo anche sotto gli Spagnoli e che indusse il più illustre figlio della città, il filosofo Tommaso Campanella la cui casa natale, ancora abitata dai suoi discendenti, è sita in fondo a una stradina sotto la Cattolica ad intitolare la sua opera più nota «La città del Sole», quasi a ricordo del luogo natìo.

Da questo, forse, deriva anche la gentilezza degli abitanti: può capitarvi di esser guidati per «dovere verso l'ospite» fino alla rinascimentale chiesa di San Domenico da una vecchietta più che ottantenne, che non ansima e recita versi di un poeta locale. Stilo non è solo il Castello normanno, o il Duomo dal gotico portale, o San Giovanni Vecchio e gli altri monumenti: è un insieme artistico, naturale e umano, ed è questo che la rende speciale. Lo stesso si può dire di Gerace, che dall'alto di un'amba incredibile guarda verso il litorale di Locri. Governata per secoli da vescovi di rito greco (abolito nel 1480), Gerace fu sempre tramite fra ellenismo classico, bizantinità e mondo moderno.

Non per niente fra i suoi vescovi si annovera quel Barlaam da Seminara che fu maestro di grecità al Petrarca e da Costantinopoli riportò molti codici classici utilizzati poi dagli Umanisti. La componente greca è tangibile nell'artigianato delle terracotte dove lo stile antico è riproposto per continuità e non per imitazione, ad esempio da Carmelo Ascioti; oppure l'argilla diventa alta espressione di modernità nell'opera di Ettore Scoleri. E nella Città Alta le tessitrici, che ancora intrecciano a un vero telaio le famose coperte di ginestra, ci folgorano col ricordo di Penelope. Proprio accanto si erge il tempio più grande della Calabria: la Cattedrale, creata poco dopo il 1000, con impianto occidentale anche se destinata al rito greco.

Spoglia degli orpelli di un tempo, risulta tanto più suggestiva nel puro gioco di luci e ombre delle finestre, nell'armonia fra pareti chiare e arcate color miele. Le colonne, tutte diverse, provengono dai templi greci di Locri, secondo un uso medievale che vuol sottolineare la continuità con l'antico. Colonne simili sono anche nella grande cripta, una chiesa sotto la chiesa. Poco lontano è il San Giovannello, affiancato dalla chiesa di San Francesco; ma Gerace conta una quindicina di chiese notevoli. Se si risale poi fin al sommo della città, fino al Belvedere, si godrà l'orrida bellezza delle rocce strapiombanti dall'alto di 700 metri verso la spiaggia rosata e il mare blu. Così, piena di contrasti e di bellezza, è la Calabria, che mette l'animo di chi sa vederla di fronte a se stesso, di fronte alla potenza della natura, ma anche alla forza dello spirito. Basti leggere i versi del «Canto degli Anni»: «Tutti gli anni so' uguali / tutti di'nu ventri / tutti di'na menti. / Tu, forti, cummatti / cu ventu e cu l'acqui: / si ssì forti / vinci la morti. / Tutti gli anni sono uguali / tutti (figli) di un (solo) ventre / tutti (figli) di una (sola) mente. / Tu, da forte, combatti / col vento e con le acque / (della pioggia) / se sei (sarai) forte».

Da Trieste a Stilo la via più rapida è l'aereo: partenza da Ronchi alle 7 per Roma e alle 9 nuovo imbarco per Lamezia Terme (arrivo alle 10). La tariffa a/r è di 573 mila lire; la tariffa week end 402 mila lire. Con auto a noleggio, 30 km di autostrada, direzione Reggio Calabria con uscita a Serre, poi altri 40 km di statale per il mare Ionio. Con la propria auto: da Trieste a Napoli a Vibo Valentia e poi come sopra. Con il treno: Trieste-Bari-Taranto-Crotone-Monasterace Marina e 15 km di bus per Stilo.

La terra in pentola

STILO — Nonostante il tanto mare che la circonda, la Calabria ha una cucina essenzialmente terragna, che trae creatività da ingredienti «poveri» come semplici erbe e frattaglie. Non per niente il piatto più tipico è il «morseddu» (dallo spagnolo «almuerso» = «colazione»), a base di trippe che, ben lavate e tagliate a striscioline, vengono messe a soffriggere con altre frattaglie aggiungendo a mano a mano vino rosso, salsa di pomodoro, peperoncino fresco e origano per un'ora buona. La tradizione richiederebbe che di esso fosse farcita la «pitta», focaccia a ciambella con crosta morbida: questo cibo «povero», ma squisito, permetteva ai contadini di resistere fino alla fine della giornata di lavoro. Ma anche la cucina «verde» raggiunge alti livelli, specialmente nelle onnipresenti melanzane, preparate soprattutto ripiene di carne, mollica, pomodoro, uova sode. Solo nel reggino ha un posto di rilievo la cucina marinara, soprattutto col pesce spada.

L'unico cibo «marittimo» diffuso in tutta la regione è la «mustica» o «bianchetto»: i neonati delle alici vengono salati abbondantemente, affogati nel peperoncino e tenuti poi sott'olio per alcune settimane. Questo cibo viene ora definito «caviale di Calabria»: credetemi, regge perfettamente il confronto col suo «collega» russo! Ma la Calabria offre sorprese anche agli amanti dell'esotico: a Dipignano, in ambiente italo-albanese, si possono gustare la «shëtrhidija» o la «dromesa», paste fatte in casa e rispettivamente cotte coi fagioli o con pomodoro aromatizzato da cipolle e basilico. A Bivongi si può gustare un animale gratissimo al palato degli antichi romani, e oggi preparato (al sugo o soffritto) solo in Calabria: il ghiro! Innaffiate il tutto (è d'obbligo) col famoso Cirò. Pare sia il vino più antico del mondo: i vitigni deriverebbero dall'antico Krémissa o Krimisa (che è anche il nome antico della città di Cirò, dove un tempio era dedicato a Bacco) che veniva offerto agli atleti di Olimpia per rinfrancarli dalle fatiche sportive.

Curiosamente, il frutto più celebre della Calabria non è commestibile: è il bergamotto, che, assieme al cedro, dà vita a un vero «giardino mediterraneo». Entrambi furono portati in Calabria, nei primi secoli dell'era cristiana, dagli ebrei della diaspora, a cui era necessario soprattutto il cedro per la «Festa dei Tabernacoli» e la Calabria, fino alla fine del 1400 era una zona a forte presenza ebraica: ma ancor oggi è meta di molti rabbini italiani, che vanno a scegliere i frutti. Se però il cedro attecchisce anche in altre zone, il bergamotto cresce solo in una stretta fascia di terra attorno a Reggio, e tutti i tentativi di trapiantarlo, anche in regione, sono falliti. Questa delicata pianta delle Rutacee produce frutti simili al limone, assolutamente non commestibili, ma dalla cui buccia si ricava per spremitura l'olio essenziale, base di quasi tutti i profumi pregiati. Ha anche straordinarie proprietà antisettiche, cicatrizzanti e calmanti. Purtroppo nei prodotti correnti si trovano spesso imitazioni chimiche: anche la polemica sulla supposta cancerogeneità dell'essenza, a dire di alcuni, sarebbe dovuta al tentativo di scoraggiare la produzione.

F. C.

SCULTURA: ETTORE SCOLERI

Qui battono cuori d'argilla

Due statue di terracotta di Ettore Scoleri.

GERACE — Di fianco alla cattedrale di Gerace, in una via ricca di botteghe artigiane, si trova un «basso» rustico: è la casa-studio dello scultore Ettore Scoleri, che da più di 40 anni qui espone le sue opere. Ci accoglie una folla di personaggi dell'universo contadino di un tempo: la superficie dello studio è lasciata grezza, come grezzo e faticoso è il loro mondo. Mondo di miseria e di dolore, ma anche di sentimento e di coraggio.

Ettore Scoleri unisce al corpo grassottello di sessantenne uno sguardo cordiale e vivace, da ragazzo con gli occhiali; è felice di dare spiegazioni sulle sue «creature». L'immagine di quella vecchina cosa cela sotto lo scialle? «Voi non ve lo potete ricordare — dice Scoleri —, ma una volta non c'era il riscaldamento, e allora i vecchi prendevano una pignatta di terracotta e ci mettevano i carboni dentro, poi se lo tenevano nelle mani, d'inverno». Ma più che lo scaldino, il viso scavato della statuina sembra cercare calore umano. E quel vaso dal fondo a punta, sostenuto da un treppiede? «Ho preso il modello dai recipienti che usavano i Greci per conservare il vino - racconta - Siete stati a Locri? Se andate all'antiquarium li potete vedere; la terracotta è impermeabile, eppure fa "respirare" il vino: bisogna impastarla bene, però, e scegliere argilla molto fine. Qui però siamo abituati a usare la "terra"; e mica solo la creta. Siete venuti da giù? Allora avete visto i "tufi".»

In effetti queste abitazioni «trogloditiche», ricavate da caverne del tufo sono davvero caratteristiche. «Sono di famiglia povera - dice ancora - sono stato maestro nella scuola locale, non ho cercato altra fortuna, ma tutto il tempo libero l'ho sempre impiegato a impastare queste figure, come mi piaceva fare da bambino, magari con la mollica. Allora passava il suonatore con l'organetto, le donne andavano alla fontana con la "vumvuledda". Ora invece...»

Franca Chiricò

DALLE AGENZIE

Occasioni di fine estate: il sole mesmerico di Djerba e i disincanti di New York

MILANO — Soggiorni al sole africano di Djerba, l'isola all'interno del golfo di Gabes, nel Sud della Tunisia. Vicinissima all'Italia e quindi comoda da raggiungere in poche ore di volo offre un mare ancora incontaminato, distese di ulivi, palme e cactus, coloriti «souk» e suggestive moschee. Djerba è inoltre base di partenza per interessanti escursioni verso le oasi di Gabes e le cittadine di Tozeur e Nefta, alle propaggini del Sahara. La Going di Torino (tel. 011/8142111) propone combinazioni di una settimana all'Hotel Telemaque al prezzo di 786 mila lire (due settimane, 1 milone e 192 mila lire) con volo da Milano, Verona e Bologna e pensione completa. (Un bambino gratis per famiglia). Disponibile anche il «Djerba Menzel» a 829 mila (1 milione e 277 mila lire) con trattamento di mezza pensione e un figlio gratuito. Partenza 25 settembre.

* * *

MILANO — Tempo d'America con il vantaggio di visitare New York la «Grande Mela» — senza la ressa turistica estiva e a prezzi vantaggiosi. Sfruttando le «Formule Più» Alitalia, Ventana Turismo (tel 02/2666003; 011/57421) propone «pacchetti» per coppie e famiglie. Otto giorni con sei notti a New York, per esempio, costano in settembre 1 milione e 550 mila lire a persona se si viaggia in coppia. La cifra comprende il volo da Milano a New York con Alitalia e sei notti in albergo. Per due adulti e un ragazzo scatta la tariffa 1 milione e 200 mila lire a testa mentre se i bambini sono due (sempre con due grandi) la quota scende a 1 milione a passeggero. Per ottobre i prezzi per le coppie passano a 1 milione e 600 mila lire mentre per gli altri due tipi di combinazioni le quote oscillano tra 1 milione e 250 mila lire (due adulti e un ragazzo) e il milione se i ragazzi sono due. Previsti speciali «pacchetti» per Miami, Orlando, Los Angeles e Boston.

* * *

MILANO — Tempo di viaggi di nozze. E' in questi mesi che molte giovani coppie pronunciano il fatidico «sì» e poi partono in luna di miele. Tra le destinazioni soleggiate ed esotiche più ambite spiccano Barbados e Giamaica, le due isole vacanziere proposte dalla Suntur di Luino (tel. 0332/534300). Spiagge bordate di palme, mare stupendo, alberghi confortevoli la prima; più folclore, tanta musica reggae, lussureggiante vegetazione la seconda. La combinazione «Barbados 4 stars» costa fino al 31 ottobre 2 milioni e 300 mila lire a testa con volo Lauda Air da Milano e sistemazione al «Discovery bay» (quattro stelle) con mezza pensione. A tutte le coppie verrà offerta un'escursione sul sottomarino «Atlantis II», alla scoperta dei suggestivi fondali dell'isola. Per Giamaica la spesa sale a 2 milioni e 400 mila lire a persona, sempre Lauda Air, mezza pensione e alloggio al «Plantation Inn» di Ocho Rios. Come «special plus», un'escursione gratuita alle cascate del Dunn's River.

L'ITINERARIO

La Tanzania inedita delle lasagne

Una settimana nel campo tendato di un bolognese vittima del "mal d'Africa"

MILANO — Chi ama la natura, ha bisogno di «emozioni forti» ed è attratto irresistibilmente dal «wildlife» non può mancare una puntata nel Selus Game Reserve, il più esteso parco della Tanzania e fra i più grandi del mondo. Si allunga per circa 400 chilometri a Sud di Dar Es Salaam — la capitale — ed è attraversata dal fiume Rufiji. Offre scenari d'incomparabile bellezza ma soprattutto tanti elefanti, bufali, antilopi, giraffe e leoni, mentre lungo il fiume mette in mostra si possono ammirare coccodrilli, ippopotami, un'infinità di uccelli acquatici e la stupenda aquila pescatrice appollaiata in cima a fusti di palme senza remi.

Con un po' di fortuna durante i safari a piedi (sotto scorta dei rangers armati) o in camionetta lungo gli argini alti del Rufiji è possibile scorgere anche stupendi leopardi. Ora è possibile trascorrere qualche giorno in quest'angolo di Africa selvaggia alloggiando nel rinnovato campo tendato gestito dal bolognese Gigi Bisognin, «vittima» tanti anni fa del «mal d'Africa» e ora felice di aver coronato il suo sogno. Il Rufiji Camp consta di tende con servizi montate su basamento di cemento con tetto in makuto e letti alti con zanzariera. Offre menu vari e saporiti (squisito lo spezzatino di kudu), rallegrati da lasagne e cannelloni fatti in casa.

Il Selus è raggiungibile da Zanzibar in un'ora di volo. Il tour operator «I Viaggi del Ventaglio» di Milano (tel. 02/8361412-581861) propone una combinazione di quattro giorni- tre notti (da Zanzibar) a circa 900 mila lire a persona. Possibilità di abbinare al safari il soggiorno di una settimana presso il Club Mawimbini (che il Ventaglio gestisce sull'isola) a 1 milione e 900 mila lire a testa in settembre (da ottobre al 14 dicembre, 1 milione e 800 mila lire), con volo da Milano e pensione completa.

CURIOSITA'

La biblioteca di Robinson

TRIESTE — In un momento in cui sono tante le librerie che chiudono i battenti la notizia dell'apertura di una nuova libreria specializzata giunge particolarmente lieta. Nei giorni scorsi è stata inaugurata a Roma «Mar e Geo», punto vendita completamente dedicato alle pubblicazioni e alla cartografia turistica, marina e di montagna.

In via Urbana 111, nel cuore del rione Monti, la «Libreria Mar e Geo» potrà soddisfare tutte le richieste di documentazione libraria e cartografica. Dalle carte topografiche del Sahara alle carte nautiche dei relitti o delle isole più lontane; dalla guida agli altopiani himalaiani al portolano delle isole greche; dal semplice manuale di vela fino al più completo trattato di progettazione di yacht.

Chi ha poco tempo a disposizione potrà usufruire del servizio a domicilio, che permette, telefonicamente, di ordinare libri e carte comodamente dalla propria abitazione o dal proprio posto di lavoro e di riceverle dopo poche ore. Per informazioni rivolgersi a: «Mar e Geo», tel. 4744883.

IN LIBRERIA

Venezia, a caccia di "ombre" clandestine

TRIESTE - Ci sono due tipi di ombra. C'è quella provocata dalla presenza di un oggetto tra i raggi del sole e il terreno e c'è quella per la quale si levano i calici. E Venezia è considerata capitale proprio di questo secondo tipo di ombre. «*Andemo a bever un' ombra?*»: è questo un invito che si sente spesso fare nelle calli e nei campielli. Ma perchè il bicchiere è importante in laguna? Semplice: per il fatto che favorisce o almeno stimola la cosiddetta *ciacola*, cioè il bla bla. Cosa c'è di più riposante dello stare in un'osteria e chiacchierare con gli altri avventori di massimi sistemi. Qualcuno potrà osservare che in una città normale è disdicevole frequentare certi locali ma a Venezia, che normale non è, non è così. Infatti in quelle osterie si incontrano personaggi della cultura e dello spettacolo, che preferiscono starsene per i fatti loro.

E più le osterie, dette anche *bacari*, sono isolate e sconosciute ai turisti, più sono mete ambite. Ma i segreti, si sa, sono fatti per essere svelati. E ci ha provato con risultati fin troppo interessanti Michela Scibilia, progettista grafica, che per i tipi della libreria Sansovino ha realizzato una sorta di guida Michelin dal titolo **«Venezia, osterie e dintorni»**. L'autrice ha così rivelato alcuni dei luoghi più autentici di Venezia. Per fortuna si tratta di alcuni e non di tutti. Comunque sia, bisogna dare atto a Michela Scibilia che gli intenti del libro sono lodevoli. Perchè, guida alla mano, si può trascorrere una piacevole serata in posti 'strani'.

Il vademecum contiene nome, indirizzo e caratteristiche di 77 locali. Per la verità nella lista ci sono anche posti di ritrovo che non sono né *bacari*, né osterie. Ma non si può pretendere tutto. In fondo l'autrice forse qualche nome se lo è volutamente dimenticato. Altrimenti il suo libro, corredato con una piantina fin troppo precisa, avrebbe suscitato l'ira di molti veneziani che almeno in certi posti vogliono starsene in pace. A bere un'ombra.

Corrado Barbacini

DA RITO DI INIZIAZIONE A SPORT PER INTREPIDI (E NON)

Il brivido di un salto nel vuoto

ROMA - In origine era un rito d'iniziazione, nato tra i giovani dell'isola di Pentecoste nelle Ebridi che, per dimostrare il coraggio a suggello del passaggio dall'adoloscenza all'età adulta, si lanciavano nel vuoto da torri di bambù con i piedi legati a una liana. Ora è uno sport «da brivido», praticato anche in tutta Italia dopo aver fatto letteralmente il giro del mondo: dalla Nuova Zelanda agli Stati Uniti, fino ad approdare in Europa.

Con una media di quattrocento lanci nel mese di luglio e agosto, il «Banguee jump» - questo è il nome originale dello spericolato salto nel vuoto - ha attirato quest'estate un gran numero di turisti, tra semplici spettatori e praticanti, nel primo centro fisso di salto con elastico inaugurato quest'anno dall'organizzazione «Bungee adventures» di San Maurizio Canavese (Torino). Gli organizzatori di questa avventura nel vuoto hanno scelto come rampa di lancio il ponte della vecchia statale di Monginevro presso Exilles, il borgo medievale circondato dalle montagne dell'Alta Val Susa.

Appesi per i piedi a corde elastiche «speciali», testate dal Dipartimento di meccanica del politecnico di Torino, gli intrepidi, per lo più giovani donne, si lanciano da un precipizio di ottanta metri su un torrente. Il costo per provare l'ebrezza del salto nel vuoto è di 100 mila lire a persona. L'emozione del salto si può provare ogni fine settimana fino alla fine di ottobre, mentre in inverno per appuntamento telefonico.